



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

(Gb 7,1-4. 6-7; Sal 146; 1 Cor 9,16-19.22-23 Mc 1, 29-39)

Questa quinta Domenica ci porta in primo piano, con il vangelo di Marco, tre diversi aspetti della personalità di Gesù: il guaritore, l'orante, il maestro che annuncia il Regno. Ognuno di essi ci riguarda ancora oggi da vicino.

“La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.”: nonostante l'infermità della suocera di Pietro non fosse così grave, fa sì che Gesù, avvisato dell'accaduto si avvicini a lei.

“Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò”: questa azione con cui Gesù libera la donna dalla febbre può sembrare una cosa da poco, quasi un miracolo spercato, ma sappiamo bene che la febbre è il segno più comune che mostra la nostra fragilità. Gesù è sempre all'opera verso i nostri corpi e le nostre anime e sempre scruta, anche dove c'è soltanto la “febbre”! Qualunque malattia è una contraddizione alla vita piena voluta dal Signore. Non fermiamoci solo al fatto che Gesù guarisce con un gesto, ma comprendiamo come è in lotta contro il male e contro la morte fisica e spirituale di ciascuno di noi.

“ed essa si mise a servirli”: la suocera di Pietro fa esperienza di guarigione, di liberazione. Infatti, una volta guarita, incomincia a servire, vive la sua diaconia. In lei ci troviamo tutti noi perché, malati e paralizzati dalle nostre malattie, non sappiamo più vivere nella gioia, nel servizio, nella donazione verso gli altri. Questa donna ci mostra che il servizio è il migliore modo per vivere la sequela di Gesù. La cura verso l'altro e il servizio ci aiutano a renderci fratelli dei più deboli e bisognosi e a vivere con coerenza e fedeltà il vangelo. Se non ci si accorge che chi ci fa stare in piedi, come quella donna, è solo Lui, con molta probabilità offriremo la nostra vita a scopi sbagliati.

“gli portavano tutti i malati e gli indemoniati”: i malati ed i posseduti erano le persone più emarginate in quell'epoca. Non avevano nessuno a cui ricorrere. Dipendevano dalla carità pubblica. Oltre a questo, la religione le considerava impure. Non potevano partecipare alla comunità. Erano rifiutate ed escluse. Gesù no, Gesù le accoglie. Accoglie su di sé tutte le infermità e le guarisce non per dare spettacolo di potenza ma per dispensare la misericordia del Padre, l'amore che Lui ha per ognuno di noi.

“si ritirò in un luogo deserto e là pregava” : è il momento che dà senso a tutto il suo agire, senza il quale non sarebbe in grado di incontrare e sanare le ferite degli uomini. L'incontro con il Padre, la preghiera quotidiana, l'orazione del cuore, unica via per vivere la carità, per mettersi a servizio dei fratelli. Ecco la sola risposta che il Signore ci offre nel nostro frenetico scorrere del tempo. Come Gesù, dobbiamo inventare spazi segreti di preghiera che danno salute all'anima, spazi di vita interiore, a tu per tu con Dio, per poi ripartire nell'incontro con il prossimo. **“Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”**

Spunti per la riflessione:

- Quali sono le nostre infermità?
- Ci mettiamo a servizio del prossimo? Cosa vuol dire mettersi a servizio?